



rebbe poi stato riscosso anche da Totò Riina. Brusca ha poi raccontato degli investimenti fatti dal boss Giovannello Greco, che si sarebbe rivolto a Gaetano Cinà, dicendogli di volere riprendersi i soldi dati a Berlusconi. «Cinà - ha detto Brusca - poteva arrivare a Berlusconi tramite Dell'Utri. L'attuale presidente del Consiglio pagava una sorta di "messa a posto", di pizzo con Santa Maria di Gesù. Per sollecitarlo a pagare di nuovo nel 1986 subì un attentato, ordinato da Ignazio Pullarà. Per questa cosa Totò Riina si arrabbiò e tolse la guida del mandamento a Pullarà, affidandola a Pietro Aglieri. Ma i rapporti con Berlusconi sono durati anche successivamente».

GLI INVESTIMENTI

A conferma di questo rapporto diretto tra i «mandamenti» della provincia di Palermo e Berlusconi - sempre secondo Brusca - ci sarebbero gli investimenti che all'inizio degli anni 80 furono fatti da alcune "cosche perdenti" in Lombardia, a favore delle imprese del premier. In ogni caso «per quanto riguarda le stragi del '92 e '93 Berlusconi non c'entra».

Nella prossima udienza di fine giugno è previsto l'esame degli esperti della polizia scientifica che hanno analizzato i documenti, le carte e gli appunti, presentati da Massimo Ciancimino. L'attività istruttoria sicuramente arriverà a superare l'estate. «La sentenza non arriverà prima dell'autunno prossimo», è stato spiegato. ❖

TRAGEDIA SFIORATA

Bimba di 22 mesi dimenticata 5 ore dal papà nell'auto

TERAMO ■ Va al lavoro all'università di Teramo e dimentica la figlia di 22 mesi nell'auto parcheggiata per cinque ore nel piazzale dell'ateneo. Quando, a ora di pranzo, esce per tornare a casa, si accorge che la piccola è esanime sul sedile posteriore. Viene portata all'ospedale pediatrico «Salesi» di Ancona dove viene sottoposta a una Tac che ha escluso danni cerebrali. Non è più in pericolo di vita mentre il padre è stato denunciato per abbandono di minore. Una tragedia sfiorata quella che ha per protagonisti un docente di chirurgia della facoltà di veterinaria dell'Università di Teramo - L.P. di 45 anni (agli agenti della volante che lo hanno sentito ha detto di essere convinto di avere lasciato la figlia all'asilo nido) - e la sua bambina.

Appalti Enav Si costituisce il manager Di Lernia

■ Per la procura è l'uomo chiave dell'inchiesta Enav, il manager addetto alla distribuzione di tangenti, non solo ai dirigenti dell'ente pubblico ma anche ai politici. Dopo una latitanza all'estero durata un mese si è costituito Tommaso Di Lernia e il suo arresto prelude a un terremoto giudiziario. Titolare di una delle aziende subappaltatrici di Selex, la società della moglie (indagata per corruzione) del presidente di Finmeccanica Guarguaglini, ora Di Lernia è a Regina Coeli e gli inquirenti si aspettano che decida di collaborare. Tecnicamente al manager viene contestato il reato di frode fiscale per false fatturazioni effettuate in qualità di dirigente della Print System, la società subappaltatrice di Selex. Ma secondo quanto accertato dal Ros quelle false fatture, per lavo-

Secondo la procura Era l'uomo addetto alla distribuzione delle varie tangenti

ri inesistenti, celerebbero due mega-mazzette, una da un milione di euro e l'altra da tre milioni. Tangenti da spartire, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare notificata al manager, tra i "pubblici" ufficiali complici del sistema di assegnazione truccata di appalti come quello per l'installazione di impianti in aeroporti (Doha in Qatar e il "Falcone-Borsellino" di Palermo).

Lorenzo Cola, il superconsulente di Finmeccanica ha già rivelato che Di Lernia era l'uomo che consegnava le tangenti all'amministratore delegato di Enav, Guido Pugliesi, indagato per corruzione nella stessa inchiesta. Quanto ai politici sospettati di aver ricevuto mazzette per pilotare gli appalti rimbalzati tra Finmeccanica, Enav e Selex, finora è emerso soltanto il nome di Marco Milanese, deputato del Pdl e braccio destro di Giulio Tremonti. A Milanese la procura contesta, al momento, soltanto il reato di finanziamento illecito ai partiti per aver venduto uno yacht a un prezzo superiore a quello di mercato alla società Eurotech, di cui Finmeccanica è azionista di maggioranza. Anche quella operazione, secondo i pm, potrebbe nascondere un passaggio di mazzette e in essa avrebbe svolto un ruolo, insieme ad altri, sempre Tommaso Di Lernia, in qualità di intermediario. **ANGELA CAMUSO**

Il 6 luglio la Consulta deciderà sul caso Ruby ma... senza Mubarak

Nelle 40 pagine del ricorso alla Corte Costituzionale, redatto dall'avvocato Roberto Nania (Pdl), non c'è traccia del «presunto» legame di parentela tra Karima "Ruby" El Mahroug e il presidente egiziano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Poi alla fine anche la Camera ha avuto timore a sostenere in punta di diritto che Ruby è la nipote di Mubarak. Cioè un conto è dirlo in aula, farne oggetto di dibattito e votarlo a maggioranza. Altra cosa è scriverlo, argomentandolo, davanti ai giudici costituzionali. Difatti, nelle quaranta pagine del ricorso alla Consulta sul caso redatte dall'onorevole avvocato Roberto Nania si parla in modo più che diffuso delle lesioni delle prerogative della Camera dei deputati. Ma mai, così sembra dalle prime indiscrezioni, l'onorevole Nania osa introdurre nel documento la barzelletta del secolo: cioè che Berlusconi la sera del 27 maggio 2010 telefonò in questura a Milano e fece pressione

Camera contro Tribunale Il 6 luglio la Corte valuterà se il conflitto sollevato è ammissibile

per rilasciare la minore Ruby per evitare un incidente diplomatico in quanto la ragazza era la nipote del presidente egiziano Mubarak.

Il ricorso della Camera sarà discusso dalla Consulta il 6 luglio. Così ha deciso il presidente facente funzioni Paolo Maddalena. La Consulta è senza presidente da fine aprile quando Ugo De Siervo è scaduto dal mandato e la nomina di quello nuovo dovrebbe avvenire entro la fine di maggio. Il 6 luglio la Corte valuterà solo se il conflitto sollevato dalla Camera è ammissibile oppure no. Cioè se, come sostiene la maggioranza, esistono in questo caso i presupposti giuridici del conflitto tra potere legislativo (Camera dei deputati) e potere giudiziario (la procura di Milano). In un secondo tempo, verso la fine dell'anno, la Corte entrerà nel merito e valuterà se facendo quella telefonata il premier era nell'ambito della sue funzioni ministeriali e se, quindi, l'eventuale reato, la concussione, è competenza del Tribunale dei mi-

nistri. Decisione che, qualora fosse presa dalla Consulta, annullerebbe in blocco tutti gli atti dell'inchiesta, la citazione immediata e le udienze del processo.

Ma questa è storia di domani. Tornando all'oggi, cioè al testo del ricorso, Nania scrive che i magistrati di Milano che accusano il premier di concussione nell'ambito della vicenda Ruby hanno «interferito» con le prerogative della Camera e hanno leso le «attribuzioni di rango costituzionale» che le sono riconosciute dall'articolo 96 della Costituzione e dalle legge costituzionale n° 1 del 1989. Lo hanno fatto violando «l'obbligo» di trasmettere gli atti al Tribunale dei Ministri e impedendo così al ramo del Parlamento in cui è stato eletto Silvio Berlusconi di esprimersi sulla «natura ministeriale» del reato a lui contestato. Durissimo l'attacco al gip che il 16 febbraio ha deciso il giudizio immediato per Berlusconi a cui si rimprovera di non aver rilevato «la necessaria trasmissione degli atti al collegio per i reati ministeriali». Questa prima decisione, di cui sarà relatore Giuseppe Tesauro, potrebbe avere effetti immediati sul processo Ruby. La IV sezione del Tribunale di Milano potrebbe decidere autonomamente di sospendere le udienze in attesa della decisione finale della Consulta. Ma potrebbe anche intervenire la famosa leggina, detta *blocca Ruby*, che obbliga la sospensione del processo. Quello di Ruby. E anche l'altro, quello per cui a fine giugno il gip deciderà il processo per Fede, Mora e Minetti. ❖

Arrestati gli scafisti Barca a vela con 50 afghani soccorsa a largo di Otranto

■ Militari della Guardia di finanza del Comando provinciale di Lecce, del Reparto operativo aeronavale di Bari e del Gruppo aeronavale di Taranto, hanno rintracciato a cinque miglia al largo di San Cataldo, sul litorale leccese, un'imbarcazione a vela con a bordo, stipati sottocoperta, 50 extracomunitari di presunta nazionalità afghana. Il natante, un veliero di circa 12 metri, che inalberava fittiziamente una bandiera tedesca, è stato scortato sino a Otranto. Il natante è stato sequestrato e i due scafisti di nazionalità turca sono stati arrestati dalle forze dell'ordine.